

Visioni

Per troppo tempo ho rimandato il racconto dei due episodi più significativi della mia vita. Avevo paura che nel metterli per iscritto il loro potere si sarebbe dissolto come un sogno alla luce del mattino. Ma dopo anni e mesi da quando li ho vissuti, vivono dentro di me con la stessa forza emotiva di quando li sperimentai. La visione della mia giovinezza e il sogno del Gargoyle di Atopia mi hanno cambiato e non sono ancora in grado di dire dove mi condurranno.

Sono consapevole del fatto che si tratta di cose scomode per molti, i quali indubbiamente preferirebbero evitare di leggere ritratti così fedeli della vita privata di una persona, quando sono già in confusione nella lettura della propria. La fede, anche una serena e perdurante fede, indebolisce molti dal momento che spesso viene legata all'insensatezza o ai fuochi della terribile Inquisizione. Molti preferiscono lasciare le questioni dello spirito agli esperti. Se è così anche per te, lettore, non continuare a leggere perché da qui in poi scriverò della nuda esperienza e del potere primordiale del Pancreatore. Se queste credenze ti inquietano, chiudi il libro e ritorna alle faccende di tutti i giorni. Quando ero piccolo, venni nutrito col pane e latte della Chiesa. Cresciuto all'umiltà su Midian, non avevo altra aspirazione che la sagrestia. La mia cara e dolce madre non desiderava altro per me che l'ordinamento, come anche il mio potente zio, nientemeno che l'Arcivescovo di Byzantium Secundus. Ma il Pancreatore spesso ha i propri piani per il nostro futuro e li rivela al momento opportuno. Avevo quattordici anni quando presi gli ordini e ricevetti le vesti da novizio. I legami di famiglia mi avevano introdotto presto a questi doveri quando i miei amici erano ancora chierichetti e cantori. Questo non mi disturbava né m'inorgoglia. La mia carriera nella Chiesa era un fatto assodato, niente che attendessi con particolare gioia o dubbi. Tutto cambiò nei giardini di Lady Tara Li Halan. Mentre v'indugiavo da solo un grigio pomeriggio, trovai un uccello wuwei che stava morendo. Il mokuto neko che lo aveva straziato fuggì mentre mi avvicinavo, lasciando l'uccello a dimenarsi impaurito e ferito. Mi chinai ad osservare i suoi ultimi attimi di vita più per curiosità che per compassione. Animali in fin di vita non sono certo una novità. Ma mentre guardavo i suoi deboli sforzi, realizzai che la mia presenza gli causava solo pena maggiore. Scioccamente abbassai un braccio per accarezzarlo sperando di alleviare le sue paure. Gli uccelli, ovviamente, non amano essere vezzeggiati. Non sapevo cosa mi passasse per la testa. Che ragazzo stupido!

Ma poi accadde qualcosa d'eccezionale. L'uccello si fermò, non ancora morto ma calmo, come se accettasse il mio piccolo gesto di pace. I suoi occhi guardavano nei miei e vidi in loro una luce interiore. Ancora adesso vedo una luce che seguiva le linee del suo piccolo corpo, una calda luminescenza che s'irradiava verso l'esterno. Mentre guardavo la mia visione divenne più chiara come se le nebbie si facessero da parte per permettermi di vedere, per la prima volta, un altro essere in tutta la sua gloria. La luce continuava a diffondersi ed infine incontrò un'altra luminescenza, più profonda, una luce ancora più splendente che cadeva dall'alto. Quando le due luci s'incontrarono, tutta l'area fu ricolma del loro bagliore, che si diffondeva in tutte le direzioni, avvolgendo anche me. Rimasi a bocca aperta. La luce ora emanava da me come se una fornace bruciasse nel mio petto e la mia carne non ne potesse contenere lo splendore. Guardai ancora verso l'uccello morente e vidi la sua luce fuoriuscire dal suo cuore e schizzare verso il cielo. Mentre scompariva tra le pesanti nuvole, la luminescenza intorno a me diminuì a poco a poco e ritornò grigia. La mia luce tornò di nuovo dentro di me.

Ero esausto. Il mondo era tornato al suo stato precedente. La nebbia ricoprì di nuovo tutto nascondendo la luminosità segreta del mondo. Il corpo dell'uccello era immobile, un involucro privo di vita.

Credo che mi sia stata donata una visione della Discesa della Grazia del Pancreatore e il Luminoso Ritorno all'Empireo di una delle sue creature divine. Ma si è trattato di un'esperienza diversa da come mi era stata insegnata dai miei tutori Ortodossi, poiché l'uccello aveva mostrato di avere dentro di sé una fiamma ed il fatto che la vedessi aveva a sua volta mostrato la mia di luce, come evocata dalla presenza del Pancreatore.

Questa sublime visione cambiò definitivamente la mia idea di quella che doveva essere la mia carriera e tutta la mia vita. Però non potevo parlarne con i miei insegnanti poiché era decisamente troppo lontana dalle loro dottrine. Sapevo anche allora, da ragazzo, che la mia visione era più autentica della teologia contenuta nei volumi per più di un millennio. Capii proprio in quel momento che avrei finito per lasciare il mio ordine per unirmi agli Eskatonici, le cui dottrine trattavano proprio ciò che avevo sperimentato.

Da allora ne ho parlato con molti sacerdoti, della mia età e più anziani, e ho scoperto che visioni di questo tipo, come quella che era stata concessa a me, sono rare. La maggior parte della gente vive la propria vita senza avere queste esperienze, basandosi unicamente sulla propria fede come prova della presenza del Pancreatore. Capii perché la Chiesa era importante per loro: era la loro unica esperienza del divino, mediata attraverso i racconti di coloro che avevano toccato la Creazione. Mi resi conto di come ero stato davvero benedetto dal momento che avevo ricevuto quello che moltissimi non vedranno mai. Non avevo bisogno di libri e di discussioni: la verità del Pancreatore era impressa nella mia memoria, nella mia anima.

Ma sapevo anche che considerarmi al di sopra di loro per un dono simile era sbagliato e mi avrebbe condotto solo alla hubris. Al contrario, mi sentivo mortificato. Perché mi era stata concessa una visione simile? Sicuramente significava che dovevo compiere una qualche impresa per il Pancreatore, dare la mia vita al suo servizio. Incominciai a invidiare coloro che erano ciechi alle visioni, poiché essi potevano scegliere la loro strada come sembrava loro più opportuna senza alcuno stimolo divino che li guidasse. Incominciai a riconsiderare tutte le mie azioni alla luce della mia visione. Ero paralizzato dall'indecisione per paura di scegliere in maniera erronea.

Solo il tempo ha placato in me queste paure. Solo i ritmi della vita di tutti i giorni, durante i mesi e gli anni mi hanno portato alla pace con me stesso. Devo confidare nel mio cuore, la mia propria luce. Perché altrimenti mi è stato mostrato il mio cuore in fiamme se non con questo significato, che la verità si trova dentro di noi?

Parimenti non potevo dimenticare i paradisi ai quali l'anima dell'uccello morente era ascisa. Il mio desiderio di viaggiare tra le stelle e per la cerca cominciò in quel momento. Ed è ancora forte dentro di me. Questo desiderio e la memoria di quella primeva visione mi hanno preparato alla cerca dataci dal Gargoyle.

La mia signora Erian Li Halan mi ha condotto su Atopia alla ricerca del famoso oracolo. Con il resto del suo seguito comprammo il passaggio attraverso Stigmathe per Atopia con la consapevolezza che magari non ci sarebbe stato concesso di tornare, qualora la guarnigione avesse temuto in noi la contaminazione dei sionisti. Ma per Erian il gioco valeva la candela. Le sue terre le erano state confiscate ed era ormai priva di legami.

Un'anziana matrona della sua pia casata le aveva parlato del Gargoyle, il quale aveva concesso a suo nonno una visione molto tempo prima, visione che gli aveva rivelato il segreto di salire in potenza all'interno della sua famiglia. Una volta tornato dall'oracolo, suo nonno si era abilmente, in un certo numero di anni, sbarazzato di tutti i suoi rivali e prevede straordinariamente quali dei suoi alleati lo avrebbero tradito. Incoraggiata da questa storia, Erian giurò di andare in cerca dell'oracolo.

Una volta su Atopia fummo obbligati a prendere un mezzo di trasporto ed una guida per portarci nel deserto, dove il Gargoyle era rimasto seduto per più anni di quanti si compone la storia documentata. Poche astronavi possono arrischiarsi ad atterrare nel deserto, per paura che i venti dell'atmosfera superiore percuotano l'infrastruttura del vascello e la spacchino. Eppure, i venti sulla pianura inferiore sono sinistramente assenti e silenziosi. L'atmosfera di questo pianeta senza vegetazione richiedeva che indossassimo respiratori sebbene non ci fosse bisogno delle tute atmosferiche. Dopo un viaggio di una settimana raggiungemmo finalmente l'oggetto del nostro viaggio, dall'altra parte della vasta pianura.

Dopo aver fatto campo, ci avvicinammo e lo esaminammo. La sua architettura era impressionante e il modo in cui era stato scolpito, di una bravura tale da renderlo quasi vivo, tanto che sembrava una

creatura congelata piuttosto che un complesso statuario. Però non si muoveva e non poteva essere vivo nel senso che noi diamo alla parola.

Feci quindi un rito in modo da poter distinguere le sue proprietà occulte. Quando aprii gli occhi con la Seconda Vista mi accorsi che mi stava fissando. I suoi occhi si erano mossi e si erano spostati nelle loro gigantesche cavità per osservarmi dall'alto. Rabbrivii, poiché il suo sguardo non era umano. Non vi si poteva leggere alcuna emozione, tranne forse la paura.

Guardai Erian e mi avvidi che era l'unica dei miei compagni che era rimasta. Gli altri se n'erano andati. Anche il deserto era scomparso, rimpiazzato da un prato lussureggiante su una pianura verde e viola puntellata da boschetti di alberi dalle forme bizzarre.

Ci trovavamo nel Giardino di Atopia, come era una volta il pianeta prima che oscure forze lo riducessero ad una landa desolata.

Erian sollevò lo sguardo verso il Gargoyle e lo supplicò. "Mostrami qualcosa!" disse, con un orgoglio ed un modo di fare indisponente che speravo non offendesse l'artefatto. Ma rimase, come sempre, immobile. I suoi occhi si erano mossi verso di lei per osservarla ma il suo silenzio restava superno.

"Benedette siano le opere del Pancreatore," dissi pregando. "che la saggezza giunga a coloro che decidono di abbracciarla, le cui coppe sono vuote e le cui menti sono senza inganno come quelle degli infanti. Mostraci la tua volontà, di modo che possiamo piegarci ad essa".

Non ricordo esattamente cosa accadde in seguito, ma so che feci un sogno. Vidi più di quanto riesca a ricordare, ma quello che rammento è sufficientemente peculiare. Mi trovavo di nuovo sull'astronave di pellegrini con la quale eravamo arrivati, ma a bordo non c'era nessuno. Cercai il ponte e scoprii che pure quello era vuoto. Guardai fuori alla ricerca del porto e invece mi accorsi che la nave si avvicinava ad un portale di salto. Sebbene nessun pilota lo avesse predisposto, il portale cominciò ad aprirsi mentre la luce e lo spazio si deformavano al suo interno aprendo uno strano passaggio che dava verso un altro sistema stellare. Mentre l'astronave lo oltrepassava mi accorsi con un brivido di paura (con quella logica tipica dei sogni in cui uno sa cose che non sono state dette) che il filtro Satra non era attivo e che la mia anima era a rischio.

Invece di un'euforia da fiaba, comunque, vidi della nebbia fuori dall'astronave. Il pilota (sì, perché adesso un pilota c'era, come se ci fosse sempre stato) si voltò verso di me e mi chiese come mai ci avessi messo tanto ad arrivare lì. Risposi che ero stato sul ponte ancora prima del salto ma lui rispose che non era quello che intendeva.

L'astronave allora uscì da un altro portale e ci trovammo di nuovo nello spazio a noi conosciuto.

Un'astronave ci attendeva ma non apparteneva a nessuna casata aristocratica, gilda o setta. Era un'astronave Vau. Il pilota se n'era andato di nuovo e l'astronave volava a caso. L'astronave Vau sparò un raggio e afferrò la mia astronave in un bozzolo di luce. Mi mossi verso il portello per salutare i visitatori (che sapevo sarebbero giunti).

Mi trovai poi in una lussuosa sala da pranzo a mangiare con un mandarino Vau. Alle porte vi erano soldati e servitori seminudi che ci portavano piatti di carne e verdure dagli strani colori, ma tutto era squisito. Il mandarino si voltò verso di me e disse: "Ora che avete davvero viaggiato nello spazio ora dovete divenire un sacerdote".

Mi alzai dal tavolo e lasciai la stanza ritornando (istantaneamente come succede nei sogni) al ponte della mia astronave (sebbene si trattasse di un'astronave differente, esattamente quella che avremmo poi acquistato da uno degli alleati Hazat di Erian). Julia Abrams comandava la nave e mi chiese dove avevo trovato gli strani abiti che indossavo. Mi resi conto che avevo indossato le vesti sacerdotali Vau e le risposi: "Le ho meritate".

Mi disse di allacciare le cinture di sicurezza poiché sarebbe stato necessario combattere i Simbionti per uscire da lì. "Lì" era un posto diverso, in cui ero già stato. Ci trovavamo di nuovo nel sistema di Stigmathe, apparentemente inseguiti da un caccia spaziale Simbionte. Era più veloce di noi e sparò verso di noi una ragnatela dai suoi cannoni. La ragnatela avvolse la nostra astronave e fui in grado di vedere piccoli ragni che brulicavano da una parte all'altra della struttura esterna rafforzando la

ragnatela con i loro fili. La nostra astronave rallentò a passo d'uomo mentre la ragnatela ci spingeva con forza indietro.

I ragni si trovavano adesso sulla nave, brulicanti sotto i nostri piedi. Cercavo di cacciarli calciando, ma Julia sembrava in preda alle convulsioni. Le dissi di calmarsi poiché un giorno saremmo tutti diventati cibo per gli aracnidi. Dissi che dovevamo scalare la ragnatela per tornare a casa. La portai fino al portello e strisciammo fuori sull'infrastruttura esterna (senza tute spaziali!) e afferrai i filamenti appiccicaticci che l'avvolgevano. Usandoli come scale, incominciammo ad arrampicarci nello spazio verso il sole. Julia si lamentava che faceva freddo; le risposi che il sole era caldo e che ci saremmo riscaldati una volta arrivati lassù.

Ma più ci avvicinavamo più invece avevamo freddo. Il sole sembrava meno splendente. Sapevo che dovevamo connettere la ragnatela al sole ma non sapevo il perché. Poi realizzai che la luce dentro di me ci avrebbe tenuti caldi. Sembrava che dentro il mio petto ci fosse come un piccolo sole e sembrava irradiare calore nello spazio. Mi ricordai poi una parola Vau per dare forma alla luce e cominciai a tesserla, come se fosse un'estensione della ragnatela, costruendo una scala dalla nostra astronave al sole.

Mi svegliai nelle terre desolate di Atopia ai piedi del Gargoyle. Ero rimasto privo di sensi per un giorno. La nostra guida aveva dato istruzioni a Cardanzo e a Julia di fare ombra al mio corpo, ma aveva detto loro che questo coma era normale per le visioni.

Anche Erian aveva sognato ma non il mio stesso sogno. Il suo era stato popolato da figure importanti appartenenti al passato della sua famiglia, molte prima della Conversione, quando i suoi antenati erano demoni tra gli uomini. Deve ancora raccontare tutto quello che vide, ma uno degli elementi del suo sogno fu la scoperta di un cimelio di famiglia su un qualche mondo senza nome. Che si tratti di un mondo di quelli che conosciamo o un Mondo Perduto non è chiaro, come pure la natura del cimelio. Erian si ricorda meno del sogno di quanto non ricordi io, ma tracce riaffiorano nei suoi sogni.

Per quanto riguarda il significato del mio sogno, non ne sono sicuro. Sto ancora cercando di scoprirlo. Forse devo portare il verbo del Pancreatore e della Fiamma Sacra ai Vau e ai Simbionti? Ma questa sembra una spiegazione troppo semplice per una visione che sembra così carica di significati, e per me lo era certamente anche se questa sensazione non è riproducibile su carta.

Chiunque legga di questa storia nei miei diari, freni la tentazione di tacciarmi di eresia sapendo che pure il Profeta riveriva i Gargoyle e credeva che essi avessero un ruolo nella Creazione che deve essere ancora rivelato.